I dati elaborati dall'anagrafe tributaria

Clamorose evasioni anche per l'IVA: bassi fatturati, alte spese

La differenza tra ricavi e costi è appena dell'8% tra i commercianti e del 9% tra i grossisti - La media europea è attorno al 30% - CGIL e UIL: ristrutturare il ministero

ROMA — Uno dei meccanismi abnormi del sistema fiscale italiano e quello della concatenazione delle varie imposte. Un negoziante che evade l'IVA su un prodotto, per esempio, evade come conseguenza una fetta di IRPEF. Se poi l'articolo è un HI-FI il venditore evade contemporaneamente anche la sovrimposta sugli elettrodomestici. Di particolare significato appaiono dunque le nuove elaborazioni compiute dall'anagrafe tributaria sulle dichiarazioni IVA relative all'anno '82. In particolare risulta impressionante il «ricarico» medio denunciato dai dettaglianti (8%) e dai grossisti (9%). Per ricarico si intende la differenza tra ricavi e costi. Come dire che un esercente che ha un volume d'affari annuo di 200 milioni, fa risultare spese per 184 milioni, per cui il suo «ricarico» si riduce a 16 milioni.

A fronte dell'8-9% di ricarico denunciato dalle categorie del commercio, al minuto o all'ingrosso, ci sono medie europee dell'ordine del 30%. Ma non è neanche necessario mettere il naso fuori di casa nostra, poiché anche in Italia ci sono persone che fanno il loro dovere (o almeno lo fanno in misura maggiore di altri), tanto è vero che ci sono ricarichi denunciati anche del 60-70%.

Ecco, per la cronaca, alcuni dei «fatturati medi» dichiarati ai fini dell'IVA dalle varie categorie del commercio. Bar 52,4 milioni annui; profumerie 58,7; ristoranti 75,1; pelletterie 79,9; calzature 81,6; casalinghi 88,5; cine-foto-ottica 90,6; salumerie 96,9; drogherie 101,9; macellerie 113,9; alberghi 171,4; pellicerie 188,1; fino ai 238,6 milioni dei rivenditori di motorini e al miliardo e 722 milioni per rivenditori d'auto. Queste ultime due categorie trovano molto difficile occultare i ricavi poiché automobili e (in parte) moto sono soggette all'obbligo dell'immatricolazione al PRA. Discorso analogo può essere fatto per i professionisti: le due categorie che hanno l'obbligo di registrare le operazioni effettuate (notai e agenti di cambio) sono infatti le due categorie di professionisti che hanno dichiarato il reddito più elevato.

La necessità di un'organizzazione che sia in grado di colpire davvero l'evasione fiscale viene anche in questi giorni affermata con vigore da più parti. La CGIL-funzione pubblica ricorda che «pratiche di incentivazione economica fatte passare come potenziamento del ministero sono già state adottate anche dallo stesso Visentini nel 1976. Un provvedimento del genere viene proprio ricordato come assegno-Visentini. Il ministro farebbe bene a ripresentare subito il progetto di ristrutturazione del ministero che aveva avuto il consenso di tutte le organizzazioni sindacali e di un ramo del Parlamento». Analoga richiesta viene avanzata da Nicolai, segretario della UIL-finanziari.

Guido Dell'Aquila

Minacce sul Centro America

Appello di Brandt Zaldivar, Malagodi

Documento comune dei presidenti delle Internazionali socialista, liberale e democristiana per la pace nella regione

ROMA — Un appello comune sull'America latina per i problemi che riguardano «la lotta per la pace, la libertà e la democrazia, la riforma sociale» è stato lanciato ieri da Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista, da Andres Zaldivar, presidente dell'Internazionale democristiana, da Giovanni Malagodi, presidente dell'Internazionale liberale. Undici punti sui quali, «nonostante le ben note differenze», sono state per la prima volta raggiunte e messe per iscritto valutazioni comuni, sono il risultato della riunione dei tre presidenti, partiti dal presupposto che «gli attuali problemi in America latina sono in larga misura il risultato di ingiustizie economiche e sociali di lunga data».

«In tale contesto — prosegue il testo — la causa dei diritti umani deve essere considerata nella prospettiva dei diritti economici e sociali e dello sviluppo culturale». Aggiunge Willy Brandt, ribadendo un concetto che gli è caro: «L'Europa deve rifondare i rapporti Nord-Sud, deve muoversi con una propria autonomia e identità, smettendo di identificarsi con le superpotenze, di aspettarne le mosse per regolarsi».

Nel documento dei tre presidenti non si parla — e vero — dei recentissimi fatti del Nicaragua. Lo ha ammesso di nuovo Brandt, chiarendo che questo e uno dei punti sui quali la condanna è stata sacrificata in nome dell'unità. Ma l'appello contiene «preoccupazione per il crescente coinvolgimento di potenze esterne in America centrale», sottolinea il «fermo appoggio alle iniziative intraprese dal gruppo di Contadora», domanda «al governo degli Stati Uniti, ai governi dell'America latina, ai governi dell'Europa di appoggiare queste iniziative».

Concordi nel ritenere che «non vi sarà pace in America centrale se i suoi cittadini non saranno in grado di scegliere democraticamente i loro governi, ad intervalli regolari, in elezioni generali libere e oneste», i tre presidenti delle Internazionali «accolgono con favore» la dichiarazione del governo del Nicaragua secondo la quale «si avranno elezioni libere e generali quest'anno», ritenendolo un importante passo nella «realizzazione del pluralismo politico».

Agli Stati Uniti, grandi imputati di questi giorni per lo sfoggio di arroganza e strapotere nel cortile di casa, l'appello ricorda che «essi devono giocare un ruolo centrale nell'America latina e perciò, in quanto democrazia più potente del mondo, aiutare a creare un clima politico ed economico che conduca alla pace, alla democrazia, alla prosperità». Non è poco, per un documento che Brandt ha definito «minimo comun denominatore» delle differenti opinioni dei tre presidenti e delle rispettive organizzazioni.

Soprattutto se si considera che l'appello è stato diffuso ieri a Roma, mentre alle voci di condanna durissima per il sabotaggio dei porti del Nicaragua da parte di agenti della CIA, espresso da Francia, Gran Bretagna, Spagna, Austria, continua singolarmente a mancare la voce del governo italiano. Ma del PSDI, partito di governo, era, sempre ieri, invece gradito e ufficiale ospite Alfonso Robelo, leader della principale organizzazione di guerriglia antisandinista, l'«ARDE». Questi, nel corso di una conferenza-stampa, si è affannato a rivendicare per sé e i suoi il merito delle mine contro il Nicaragua, indispensabili «per bloccare il massiccio rifornimento di armi da parte di Mosca e Cuba».

Meno certezze ha invece avuto Robelo su provenienza, fabbricazioni, complicità legate alle forniture di simili armi micidiali. «Le mine — ha detto — sono state comprate sul mercato nero europeo, non so se siano di fabbricazione italiana, certamente non ci hanno aiutato tecnici e agenti della CIA a piazzarle». Precisazioni tardive, che è ormai certa anche da Washington la versione rivelata da numerosi giornali americani sul preciso ruolo della CIA nell'operazione di assedio del Nicaragua.

Un gruppo di deputati comunisti italiani — Martellotti, Fagni, Amadei-Ferretti, Trebbi — ha chiesto ieri di sapere qualcosa di più sulla fornitura di mine italiane, ha ricordato l'urgenza di approvare una legge che controlli il mercato internazionale delle armi. L'attuale è una situazione di confusione pericolosa, di arbitrio, l'esatto opposto di quanto ieri, al termine dell'incontro romano, Willy Brandt auspicava per i paesi dell'Europa nei rapporti con l'America latina, rapporti «che siano ispirati alla creazione di un nuovo ordine economico internazionale, in cui la politica di sviluppo e di incentivo si accompagni alla spinta graduale al disarmo».

Maria Giovanna Maglie

Ora il governo ricorre allo «splitting» delle responsabilità

Sommersi dallo scandalo alcuni ministri accusano alla cieca - Replica di D'Alema

ROMA — Sommersi dallo scandalo delle evasioni fiscali, diversi esponenti governativi e giornali compiacenti, cercano di uscirne fuori col solito gioco dello scaricabarile, adottando anche qui una sorta di «splitting» e accusando persino i comunisti di essere tra i responsabili di questa situazione. Nella speranza forse che, ripartendo le colpe tra tutti, alla fine esse non saranno più di nessuno. Ne parliamo con il compagno Giuseppe D'Alema, responsabile del settore per il PCI.

— Allora, D'Alema, una delle accuse che vi vengono mosse, e quella di aver voluto voi lo splitting (ripartizione del reddito tra i membri di una famiglia) per le piccole imprese. È vero?

La proposta dello splitting per la piccola impresa è venuta dalla maggioranza. Per la precisione dal liberale Ferrentino. E non poteva certo essere l'opposizione a far resistenze su una misura che costituiva un vantaggio per una categoria che è stata un punto di forza dello sviluppo economico. Poi, però, c'è stata l'esperienza pratica. E su questa base abbiamo constatato che il provvedimento finiva col favorire dichiarazioni di redditi molto basse e perciò evasione. Allora noi comunisti, soli, abbiamo proposto l'eliminazione dello splitting o, in sott'ordine, la distribuzione ai coadiutori di una quota non superiore al 25% del reddito. Non basta: abbiamo chiesto che il familiare interessato dovesse svolgere «prevalentemente» l'attività nell'impresa e che ciascun titolare di reddito, anche inferiore ai 5 milioni, dovesse pagare le contribuzioni sanitarie e previdenziali. Ma su tutte queste questioni ci siamo trovati di fronte alla resistenza intransigente dei partiti di maggioranza.

— Il ministro Forte insinua anche che sul regime forfettario il PCI avanzò una proposta di forfettizzazione relativa al reddito e non ai ricavi.

Osservo che la forfettizzazione è stata messa in discussione perché causa di forte erosione della base imponibile, da noi comunisti e da nessun altro. Né da Forte dai repubblicani. Anzi, il risultato della discussione da noi imposta, sono state nuove norme assai più rigorose e quindi più gravose per il contribuente, rapportate al volume degli affari e non al reddito come dice l'on. Forte.

— Visentini dal canto suo afferma che anche il PCI votò a suo tempo perché i 13.000 precari venissero assunti in ruolo al ministero delle Finanze. È così?

Mi auguro che Visentini non voglia unirsi al coro delle mistificazioni e delle insinuazioni nei nostri confronti. Ci siamo trovati davanti a una situazione in cui 13 mila persone lavoravano da 8-10 anni per l'amministrazione. E questo per responsabilità principale della DC (non esclusiva, dai momento che con altri ha governato compresi i repubblicani di Visentini). Proprio io, insieme con Luigi Spaventa, come risulta dagli atti parlamentari, ho preso posizione contro il provvedimento. Ma alla fine non poteva certo essere l'opposizione comunista a permettere che 13 mila persone e moltissime con famiglia, si trovassero da un giorno all'altro disoccupate.

— Queste accuse mosse alla cieca al PCI in campo fiscale hanno dunque l'aria di essere il segno di un imbarazzo profondo.

Diciamo che è più comodo distogliere l'attenzione della gente dai vari responsabili. Per esempio, da chi ha voluto concedere al contribuente che aveva dichiarato solo il 10% del reddito effettivo, di usufruire del condono versando un altro 2% e permettendogli così di erodere complessivamente l'88% del reddito. Da chi (vero Visentini?) ha ceduto all'imposizione dc di ridurre la tassazione sui titoli atipici. Da chi non ha voluto sottoporre ad aliquota unica (almeno il 18%) tutti i redditi finanziari. Da chi tollera la sottotassazione dei redditi immobiliari, semplicemente facendo orecchie da mercante alla nostra richiesta di rifacimento del catasto. Da chi non vuole introdurre nella legge italiana la normativa CEE che riguarda i bilanci delle grandi imprese da assoggettare all'IRPEG che per il 57% dichiarano redditi zero o addirittura passività. E potrei continuare per ere.

g. v.

Stampa e democratici contro Reagan Polemiche anche fra i repubblicani

Più aspro il contrasto negli Usa sul caso Nicaragua dopo il rifiuto del giudizio della Corte dell'Aja Kennedy: momento oscuro della nostra storia - Il «Washington post»: pronta l'invasione dopo le elezioni

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La polemica sulla politica di Reagan in America Centrale, già inasprita dalla disseminazione di mine nei porti del Nicaragua e dalle reazioni internazionali che ha provocato, ha assunto toni drammatici dopo il rifiuto della giurisdizione della Corte internazionale su tutto ciò che gli Stati Uniti faranno nei prossimi due anni in questa zona cruciale.

Ma prima di dar conto delle accuse e delle iniziative prese da autorevoli parlamentari democratici occorre registrare le ultime rivelazioni (fornite, questa volta, al «Washington Post» da altissime personalità dell'amministrazione) sugli sviluppi dell'attività intrapresa dalla CIA e sui piani di Reagan per il Nicaragua. Fino a novembre, cioè fino alle elezioni presidenziali, gli atti di ostilità (sabotaggi, bombardamenti, uso delle mine per paralizzare il traffico navale, incursioni dei Contras, ecc.) programmati dalla CIA avrebbero lo scopo di logorare con azioni di disturbo il governo di Managua. Se però Reagan vincesse le elezioni «il Presidente — così si è espressa l'autorevole fonte anonima — è deciso ad andare fino in fondo per liquidare le forze di sinistra nella regione». La stessa personalità ha però escluso un invio di truppe da combattimento americane. Il salto di qualità nell'aggressione contro il Nicaragua dovrebbe compiersi nel prossimo anno, anche per non creare ulteriori difficoltà parlamentari alle richieste, che il Presidente ha avanzato, per accrescere i fondi destinati, appunto, a rafforzare le forze della repressione nel Salvador e quelle della sovversione nel Nicaragua.

Ma ciò che finora è stato fatto e, soprattutto, la pretesa di sottrarsi al giudizio del massimo tribunale internazionale sono giudicati nel modo più duro dall'opposizione democratica e con imbarazzo dai repubblicani. Ted Kennedy ha parlato di «un momento oscuro nella storia del nostro paese». O'Neill, capo della maggioranza democratica della Camera, ha definito «legalmente indifendibile la posizione degli Stati Uniti, e si è detto sicuro di poter bloccare la richiesta di altri 21 milioni di dollari per sostenere i contras che combattono all'interno del Nicaragua o ai suoi confini. Alcuni repubblicani si sono poi lamentati di essere stati tenuti all'oscuro della diretta partecipazione della CIA nella deposizione di mine nei porti nicaraguensi.

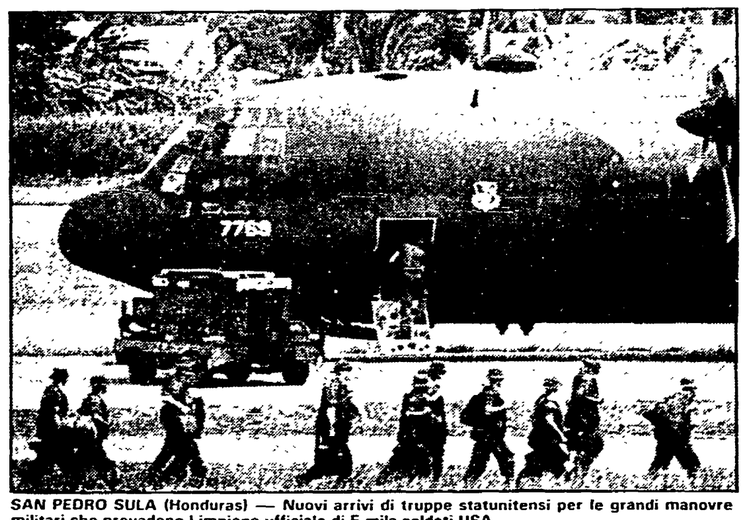
I tre candidati democratici, Mondale, Hart e Jackson hanno definito le imprese della CIA «qualcosa di molto vicino ad atti di guerra» e il reverendo nero ha annunciato che si recherà nel Nicaragua il prossimo mese alla testa di una «delegazione di pace» formata da alcuni capi di varie confessioni religiose.

La richiesta di un blocco immediato del minamento delle acque territoriali nicaraguensi è stata avanzata da sette deputati democratici mentre il repubblicano Charles Percy, presidente della commissione Esteri del Senato è arrivato a dire che l'iniziativa di Reagan «ci pone in una posizione straordinariamente difficile» e ha aggiunto: «Non so dove sta la sensibilità dell'amministrazione».

Nella capitale americana, ha tenuto una conferenza stampa il ministro degli Esteri del Nicaragua, Manuel D'Escoto. La «guerra segreta che gli Stati Uniti combattono contro il regime sandinista — egli ha detto — non è altro che una palese violazione dell'ordine giuridico internazionale e rappresenta un tentativo di riportare il comportamento delle nazioni all'età della pietra».

D'Escoto ha dichiarato che in seguito agli atti di aggressione americani sono morti più di 1.200 cittadini nicaraguensi. I danni superano i 200 milioni di dollari (oltre 350 miliardi di lire). Riferendosi alla ricusazione della Corte internazionale, D'Escoto ha fatto questo commento: «Gli Stati Uniti si arrogano il diritto di essere l'accusa, il giudice e il boia e questo è semplicemente assurdo». Il delegato sovietico all'ONU, Troyanovski, in una conferenza stampa ha detto: «È stato aggiunto un nuovo capitolo alla storia del terrorismo. Finora non era mai accaduto che i terroristi minassero i porti».

Aniello Coppola



SAN PEDRO SULA (Honduras) — Nuovi arrivi di truppe statunitensi per le grandi manovre militari che prevedono l'impiego ufficiale di 5 mila soldati USA

Esercitazione navale sovietico-cubana nel Golfo del Messico

WASHINGTON — Continuano nel Golfo del Messico le manovre militari della portaelicotteri sovietica «Leningrado» affiancata da una fregata cubana. Sabato scorso, secondo alcune fonti del Pentagono rimaste anonime, le due navi si trovavano a circa 130 miglia nautiche dalle coste degli Stati Uniti. Secondo i funzionari, unità sovietiche si esercitano regolarmente nel Golfo del Messico, ma è la prima volta che sono accompagnate da una nave cubana. Le manovre della «Leningrado» sono state finore seguite dalla fregata americana «The Flatley».

Per i funzionari del Pentagono, si tratta della più grande unità sovietica che abbia mai visitato la regione: «Sabato scorso — hanno sostenuto — la "Leningrado" si trovava al largo della costa meridionale statunitense mentre ora si sta dirigendo verso la penisola dello Yucatan, in Messico». «Le manovre — sempre secondo il Pentagono — testimoniano anche il livello tecnologico delle navi cubane».

Per il Nicaragua deplorazione dei «dieci» europei

LUSSEMBURGO — I ministri degli Esteri dei «dieci» «deplorano gli ostacoli alla navigazione che la presenza di mine al largo dei porti del Nicaragua comporta» ed esprimono in merito «preoccupazione e inquietudine». I «dieci» non hanno tuttavia adottato nessuna dichiarazione sulla situazione in Nicaragua e non hanno deciso iniziative comuni. Dopo averne discusso in conversazioni informali, nel corso della riunione di Lussemburgo. Particolarmente netta la condanna espressa dal ministro degli Esteri belga Tindemans il quale ha detto ai giornalisti: «Condanniamo la posa di mine nei porti del Nicaragua».

Il ministro belga ha quindi aggiunto: «Mi auguro che la comunità prenda una iniziativa su questo punto». Una iniziativa che però non c'è stata. Si sarebbero opposti ad una presa di posizione formale i governi della RFT e dell'Italia. Nei giorni scorsi, come si ricorderà, dopo che era stato accertato che a minare i porti del Nicaragua erano stati gli Stati Uniti molti governi europei avevano fatto sentire la loro protesta, in particolare la Francia e la Gran Bretagna appoggiate da Felipe Gonzalez, da Willy Brandt e da Bruno Kreiski.

Funzionari F.I.O.: «Ecco come ci hanno costretti ad andarcene»

Lettera aperta dei tecnici del «Nucleo di valutazione» al ministro Pietro Longo

ROMA — La vicenda dei tecnici del «nucleo di valutazione» che si sono dimessi per denunciare i criteri clientelari nella gestione dei fondi d'investimento arriva domani alla Commissione Bilancio della Camera. Nell'aula della commissione dovrà presentarsi il Ministro Longo. Il telegramma di convocazione utilizza un escamotage (non parla delle dimissioni, ma dell'utilizzazione «del fondo speciale da parte del FIO destinato al fondo investimenti dalla legge finanziaria '84»), ma è chiaro che il ministro socialdemocratico e sul banco degli imputati. Oltretutto, sempre oggi, verrà dibattuta la proposta comunista di ascoltare il Ministro anche in commissione Bilancio del Senato. Come se tutto ciò non bastasse ieri i «quadri» dimissionari hanno inviato a Longo una lunghissima lettera aperta per fare il punto sulla vicenda.

Innanzitutto i funzionari ricordano quali erano i principi ispiratori del «nucleo di valutazione». «Il successo dell'esperimento — c'è scritto nella lettera — era legato alla realizzazione di «un decentramento funzionale» nella distribuzione delle risorse pubbliche. Il ruolo del Nucleo doveva limitarsi a compiti di assistenza metodologica alle amministrazioni che proponevano i progetti, di controllo delle analisi effettuate e, solo in ultima istanza, di «allocazione delle risorse disponibili fra una serie di progetti giudicati validi».

«L'intervento degli organi politici non sarebbe risultato assolutamente mortificato dall'applicazione di tale meccanismo, in base alla legge, infatti, spetta al Ministro del Bilancio proporre al CIPE deliberare sui criteri di ripartizione dei fondi». Nel 1983 il Nucleo ha svolto due tipi di analisi sui progetti di idoneità e di convenienza economica. «Con la prima ha cercato di stabilire — prosegue la lettera aperta — se la documentazione presentata dalle amministrazioni era completa e se i progetti attuabili. Con la seconda ha valutato gli effetti economici e sociali di varie combinazioni di progetti che rispecchiassero il vincolo di bilancio».

Tutto lascerebbe pensare che nel rapporto tra organo tecnico e organo politico, la decisione di quest'ultimo deve rispettare le proposte di esclusione così come deve tener conto delle raccomandazioni di finanziamento. Invece Longo, nelle proposte al CIPE, avanzate a dicembre dell'83, confonde il «giudizio di idoneità con quello di convenienza economica... non chiarisce che il «nucleo non ha ritenuto attendibili un certo numero di progetti inclusi nella proposta del Ministro... ignora totalmente l'analisi di covenienza economica svolta...» e ha finito quindi, con una successiva delibera, «col liquidare completamente il lavoro di mesi delle amministrazioni e del Nucleo».

Il decreto del Ministro così come la successiva delibera del CIPE «sanciscono il ritorno definitivo a metodi di ripartizione ampiamente discrezionali». Con l'aggiunta che il Ministro ha chiesto formalmente ai funzionari di «riaprire le istruttorie relative al FIO 1983...». Ecco come si spiega la clamorosa protesta dei tecnici. Sostengono che l'autorità politica impedisce loro di svolgee bene gli accertamenti. Secondo un'agenzia il segretario del PRI, Spadolini, avrebbe chiesto l'intervento di Craxi per risolvere la delicata questione.

s.b.

A quasi 90 anni

È morto Kapitza «patriarca» della fisica in URSS

Si era perfezionato a Cambridge - Ottenne il Nobel per la fisica delle basse temperature

Pyotr Kapitza

MOSCA — È morto domenica scorsa il grande fisico sovietico Pyotr Kapitza, aveva 89 anni. A darne notizia è stata la TASS che riferisce anche di un necrologico firmato dal leader sovietico Cernenko e da eminenti personalità scientifiche e politiche. Kapitza, che era nato a Kronstadt il 26 giugno del 1981, aveva vinto un Nobel nel 1978 grazie alle sue fondamentali ricerche nella fisica delle basse temperature. Per i suoi studi aveva ricevuto riconoscimenti e onorificenze accademiche in URSS e in tutto il mondo. Kapitza si era impegnato anche nel movimento degli scienziati per la pace.

La carriera scientifica di Pyotr Leonidovic Kapitza era cominciata prestissimo. Aveva meno di trent'anni quando poco dopo la laurea fu inviato a Cambridge per approfondire i suoi studi. E a Cambridge dal 1921 al 1930 lavorò a strettissimo contatto con Ernest Rutheford presso il laboratorio di Cavendish. Qui Kapitza fu il responsabile delle ricerche sul magnetismo. La sua fama di giovanissimo studioso indusse la Royal Society ad accoglierlo fra i suoi membri, Kapitza era il primo straniero negli ultimi due secoli ad entrare in questa prestigiosa istituzione. Dal 1930 fino al 1934 il fisico lavorò come direttore del Monde Laboratory. Nel 1934 recatosi come al solito a Mosca per rivedere parenti e colleghi non gli fu permesso di riuscire. Gli fu offerto un nuovo istituto presso Mosca e carta bianca per progettarlo e dirigerlo. Rutheford fece notevoli sforzi per riavere Kapitza a Cambridge (dove era considerato il suo possibile successore) e quando si convinse dell'inutilità di questi intenti fece il bel gesto di inviare a Kapitza tutta l'apparecchiatura scientifica che aveva fatto costruire al Monde Laboratory per condurre le sue esperienze.

Kapitza diede contributi importanti alla fisica in campi assai diversi che vanno dalla ricerca fondamentale a quella applicata. Studiando proprietà dell'elio liquido egli scoprì nel 1938 il fenomeno della superfluidità il che gli valse nel '43 il suo secondo premio Stalin. Kapitza inventò tra l'altro un compressore di ossigeno a turbina di grandissima capacità di lavoro in spazi ristretti, sfruttato nella metallurgia. Tra le sue molte e più recenti ricerche (vi cui stava lavorando nel '77 quando ottenne il Nobel) c'era anche quella riguardante lo sviluppo in URSS di calcolatori a basso assorbimento di energia. Nel 1955 fu annunciata la sua partecipazione al programma spaziale sovietico.

Maestro generoso creò intorno a sé una scuola di prim'ordine. Nel suo istituto giovani eccezionali trovarono un'atmosfera stimolante e dinamica. Uno di questi giovani fu Lev Landau, Kapitza riconobbe in lui lo straordinario talento che fece di Landau uno dei più brillanti fisici teorici di questo secolo. Nel 1938 Landau fu arrestato per sospettato spionaggio in favore della Germania. Kapitza si recò personalmente al Cremlino per far sapere a Stalin che avrebbe lasciato l'istituto se Landau non fosse subito rimesso in libertà. Landau fu rilasciato e come egli stesso scrisse poco dopo «... non ho bisogno di dire quanto una simile azione abbia necessitato un grande coraggio, una grande umanità e il carattere di un uomo puro come un cristallo».

Ebbi l'occasione di ritrovare Piotr Kapitza alcuni anni fa, anziano patriarca fisicamente limitato ma con l'aria sempre sveglia ed intelligente.

prof. Daniele Amati